

ANTICOMUNISMO A TAURISANO NEGLI ANNI CINQUANTA

UN'INTERROGAZIONE PARLAMENTARE DELL'ON. CALASSO SULLA PERQUISIZIONE IN CASA DEL SEGRETARIO LOCALE DEL P.C.I.

di Roberto Orlando

CONTESTO NAZIONALE (1952 - 1957)
In un clima di aspri contrasti politici e sociali tra partiti di centro, di destra e di sinistra, nonché di palesi ingerenze della Chiesa a favore del partito cattolico, le elezioni politiche del 1953 vedono la Democrazia cristiana scendere di quasi 9 punti percentuali rispetto al trionfo del 1948. Il partito cattolico perde nel Mezzogiorno per l'avanzata della Destra monarchica e neofascista, spinta verso l'alto anche dall'anticomunismo che dubitava dell'effettiva volontà democristiana di chiudere definitivamente la collaborazione con la Sinistra; ma anche nel Settentrione, a favore della Sinistra.

Per scongiurare il pericolo di aprire la strada ad una maggioranza socialcomunista o di una situazione di ingovernabilità, De Gasperi si trova di fronte a forti pressioni della gerarchia ecclesiastica che spinge all'apertura alle forze della Destra, costituendo una sorta di "blocco d'ordine" contrapposto ai comunisti e ai socialisti. L'esperimento "Don Sturzo" di intesa con la Destra neofascista, tentato alle amministrative di Roma, fallì ma una risposta ci voleva al pericolo imminente. Il leader democristiano decide allora di dare forma al suo progetto di "democrazia protetta", salvando tuttavia due regole importanti: il mantenimento dell'alleanza di centro con le forze laico - democratiche e non uscire in modo aperto e indiscutibile dal dettato costituzionale.

Quello della "democrazia protetta" è un concetto che riflette le ansie, i timori, il senso di precarietà di tutti coloro vedevano nel comunismo sia mondiale che italiano un nuovo grande pericolo per la democrazia italiana e ritenevano che fosse urgente approntare difese solide, anche se non sempre ortodosse sul piano democratico, contro Togliatti e il suo alleato Nenni. Tali atteggiamenti si traducono, tra il '48 ed il '57 in una pratica della democrazia che divide i cittadini fra quelli di serie A, ai quali si possono applicare pienamente tutte le libertà costituzionali, e gli altri di serie B, equivalenti a coloro che si schierano con i comunisti ed in parte anche con quelli legati ai socialisti, che fruiscono di una versione per così dire ridotta della democrazia costituzionale, dal momento che vengono discriminati negli uffici, nelle fabbriche e nelle campagne, dove governi e prefetti non esitano a rispondere con il fuoco ad azioni solitamente pacifiche dei lavoratori promosse dalle Leghe contadine, dai partiti e dai sindacati di Sinistra. D'altra parte, ministri, prefetti, gerarchie delle forze dell'ordine accusano i comunisti di fomentare la ribellione contro il governo e contro le leggi. Si ha l'impressione, insomma, di una possibile guerra civile tra due blocchi contrapposti.

Da qui scaturisce la cosiddetta legge elettorale "truffa", che, entrata in vigore nelle elezioni politiche del 1953, prevede un sistema proporzionale con premio di maggioranza per la lista che otterrà la maggioranza assoluta (50% + 1). La Legge viene varata dai partiti della precedente coalizione di governo (DC, PRI, PSDI, PLI), la quale non riesce per pochissimi voti a raggiungere il quorum per il premio (il 65% dei seggi). Mentre aumentano i loro consensi PCI e PSI, da un lato, e MSI, dall'altro.

Con la fine della leadership degasperiana, il partito cattolico tenta di dare maggiore dinamicità alla formula centrista oscillando vistosamente dal centrismo più ortodosso (governi Scelba e Segni) a coalizioni di centro - destra (governi Pella e Zoli). E' proprio durante il governo Scelba che si verificano i fatti che ci apprestiamo ad analizzare. Mario Scelba (1901 - 1991), già membro del Partito Popolare, con le elezioni del '48 diviene deputato al Parlamento



italiano. E' Ministro dell'Interno dal 1947 al 1953 e dal 1954 al 1957, nonché Presidente del Consiglio dal 10.2.1954 al 2.7.1955. Coscio della debolezza dello Stato di diritto durante il Fascismo, una volta Ministro dell'Interno, inizia a diffidare della piazza e a reprimere duramente ogni manifestazione che si profila come violenta. Nell'Italia di questi anni, le manifestazioni sono organizzate quasi esclusivamente dai partiti comunista e socialista, per cui Scelba acquista rapidamente la fama di nemico e persecutore del Comunismo.

Viene nominato Presidente del Consiglio in un periodo in cui il terrorismo politico tenta di minare le basi della democrazia. La riorganizzazione delle forze dell'ordine da lui effettuata permette comunque una riduzione dei delitti politici ed un miglioramento della sicurezza dei cittadini.

A seconda dei punti di vista, Scelba è considerato o l'uomo che ha salvato lo Stato democratico dal sovversivismo comunista e dal revanscismo neofascista, oppure l'uomo simbolo della repressione poliziesca del dissenso negli anni '50.

CONTESTO REGIONALE (1953 - 1957)
Dopo il tracollo elettorale delle consultazioni amministrative del '51 - '52, confermato poi dalla pesante sconfitta nelle politiche del '53, la Democrazia cristiana avverte profondamente, principalmente nel Mezzogiorno, la necessità di ridiventare, se non l'unico, almeno il principale partito della borghesia locale e la forza trainante di molte delle varie sezioni che la compongono. E così, sulla spinta della nuova segreteria diretta da Amintore Fanfani e del vasto disegno che ne ispira i comportamenti e le iniziative nel Mezzogiorno, a partire dal 1954 e sino alla fine degli anni '50, in Puglia viene dispiegata una campagna di mobilitazione promossa dai nuovi gruppi dirigenti del partito contro le forze della Destra monarchica e neofascista volta a disgregare il fronte della paura qualunque sia per ricomporlo - sia pure in chiave moderata e tenacemente anticomunista - in seno alla stessa Democrazia cristiana.

CONTESTO LOCALE (1951 - 1956)
Anche in ambito locale gli anni '50 sono caratterizzati dai forti contrasti e tensioni politiche e sociali, da espliciti condizionamenti della Chiesa in favore del Partito cattolico e in funzione anticomunista, dal potenziamento del fronte cattolico per l'entrata sia di ex fascisti sia di ex comunisti in occasione delle elezioni amministrative.

Nella campagna elettorale per le amministrative del '51, il vescovo di Ugento, preoccupato di un possibile consolidamento dei comunisti, che già avevano preso il potere nel '48, fa leggere nelle chiese una circolare con cui invita gli elettori a recarsi in massa alle urne e a votare per quei partiti che garantiscono il rispetto della Chiesa e della morale cattolica, oltraggiata oltre ogni limite dai Comunisti, già colpiti da scomunica dal pontefice Pio XII.

Nello stesso anno si verificano due fatti di notevole importanza politica per le sorti future della comunità: il voltafaccia del sindaco comunista Napoleone Di Seclì, che abbandona il partito che gli ha permesso di governare il paese dal '48 per aderire alla Democrazia cristiana, e la conseguente scissione di questo partito, in quanto l'ala fondatrice del partito locale non tollera una tale "intromissione". Il Di Seclì crea allora una lista civica con la quale vince le elezioni e ridiventa sindaco del paese, questa volta democristiano, grazie non solo all'appoggio della Chiesa e di parte della borghesia, ma anche ad una consistente fetta dell'elettorato comunista, condizionato dalle promesse di trovare un impiego sia pure temporaneo nei Cantieri di lavoro finanziati dallo Stato, ovvero dal governo democristiano.

Diventato lo strumento nelle mani della borghesia agraria e della Chiesa locale, il neosindaco, sostenuto dalle forze dell'ordine, inizia ad operare con metodi tirannici e discriminatori contro i suoi oppositori, detrattori e principalmente contro i comunisti e i sindacalisti, alcuni dei quali suoi ex compagni di partito: fioccano le denunce contro diversi cittadini, alcuni dei quali vengono arrestati dai carabinieri, i quali sono anche costretti ad effettuare perquisizioni nelle case dei comunisti accusati o sospettati di nascondere armi; altri cittadini, sentendosi perseguitati, preferiscono lasciare il paese ed emigrare.

Intanto la miseria dilaga, c'è fame di lavoro e frequenti sono le manifestazioni di protesta organizzate dalla Lega contadina, guidata dal segretario Rocco Potenza, tese ad ottenere l'apertura di nuovi cantieri e migliori condizioni di lavoro, igienico - sanitarie e retributive per centinaia di tabacchine.

Con le nuove elezioni amministrative del '56 la vittoria arride all'altra fazione della Democrazia cristiana, che elegge sindaco l'avv. Oreste Caroli, la cui amministrazione non cambia metodo rispetto al passato, non esitando ad attuare una serie di vendette, con denunce per oltraggio a persone e istituzioni, contro coloro che avevano contribuito alla vittoria del Di Seclì nelle precedenti elezioni.

In questo decennio, ma anche in quello successivo, la classe dominante e le amministrazioni che la rappresentano dimostrano il più totale menefreghismo verso la cosa pubblica, costantemente subordinata agli interessi privati e di parte. Si pensi, per citare gli esempi più eclatanti, alla dissennata lottizzazione del vasto e plurisecolare bosco ducale e al vergognoso mancato completamento dell'ospedale. Sono anni, questi, contraddistinti da aspri scontri tra gruppi di potere mascherati dietro liste civiche sovente prive di autentici significati politici, nonché da una visione privatistica, possessoria e paternalistica del potere politico - amministrativo, in forza della quale chi deteneva il potere poteva angariare, penalizzare, punire, burlarsi o intimidire con minacce gli avversari o presunti tali, compresi i loro sostenitori e simpatizzanti.

IL FATTO La mattina del 22 giugno 1955, il comandante della Stazione dei Carabinieri di Taurisano, maresciallo Cosimo Rizzello, insieme con tre carabinieri, in seguito ad un'informazione fornitagli da un oppositore - il principale sospettato dai comunisti è addirittura il sindaco dell'epoca - esegue una perquisizione nell'abitazione di Rocco Potenza, segretario della sezione del Partito Comunista di Taurisano, diretta al sequestro di armi presumibilmente e illegalmente detenute dal Potenza nella sua casa, sita in via Corsica. I militari, pur non essendo presente il Potenza in casa perché a lavorare nei campi, intimano alla moglie, Beatrice Schiavano, donna integerrima, cagionevole di salute e con due figliolotti,

Egidio, di due anni, e Domenico, ancora in fasce, di farli entrare, altrimenti avrebbero provveduto a sfondare la porta.

La Schiavano, atterrita, apre la porta e riceve la notifica con il motivo della perquisizione. Quindi il maresciallo invita la donna a consegnare spontaneamente le armi illegalmente detenute dal marito (si parla di una pistola). Allo stupore della donna che risponde di non essere a conoscenza della presenza di armi in casa, i carabinieri iniziano la perquisizione, rovistando dappertutto: nelle masserizie, persino nel materasso riempito di paglia e tra gli oggetti intimi, ma con esito negativo. Pare che il comandante, malvisto da buona parte della popolazione per il suo comportamento autoritario e vessatorio, abbia cercato anche di estorcere alla Schiavano la confessione di presunti maltrattamenti subiti per opera del marito, al fine di allontanare quest'ultimo dalla direzione del partito. Accusa che la donna smentisce energicamente.

La sera, tornato dai campi, il Potenza si reca in caserma a chiedere spiegazioni dell'accaduto e per protestare. Il maresciallo si sarebbe limitato a chiarire le ragioni della perquisizione e gli avrebbe consigliato di denunciare un eventuale acquisto di una pistola, come previsto dalla Legge.

L'episodio, che s'inquadra nel clima di alta tensione sociale e politica che caratterizza il paese in questo periodo, suscita nella gran parte della popolazione sdegno e preoccupazione, anche perché tutti riconoscono in Rocco Potenza una persona onesta, responsabile e rispettabile.

Del fatto vengono informati subito gli organi provinciali e nazionali del P.C.I. Il deputato Giuseppe Calasso, originario di Copertino, si incarica di presentare un'interrogazione parlamentare al Ministro dell'Interno, all'epoca lo stesso Presidente del Consiglio, Mario Scelba, che viene discussa nella seduta di giovedì, 26 gennaio 1956.

Rocco Potenza (Taurisano 1924 - 1973) di Domenico, conosciuto in paese come "u Carbuniéri", e di Francesca Alibrando, primogenito di due figli, ha svolto prima l'attività di "trainiéri", poi di "cavatufi", infine di collaboratore scolastico, ma nei momenti liberi amava dedicarsi alla coltivazione dei piccoli appezzamenti di terreno ubicati nelle contrade "Marascùli", "Saglietti" e "Palazze". Dal matrimonio con Beatrice Schiavano, per diversi anni collaboratrice scolastica, sono nati ben dieci figli. Ha partecipato al secondo conflitto mondiale, nell'ultima fase del quale è stato fatto prigioniero dai Tedeschi e rinchiuso in un campo di concentramento.

Molto stimato in paese per il suo altruismo, la dedizione alla famiglia, il senso del dovere e di giustizia, sin da giovane ha militato nel partito Comunista, ricoprendo le cariche di segretario della Lega Contadina e della sezione locale del partito e partecipando in prima fila alle lotte e manifestazioni dei disoccupati, dei braccianti, dei contadini e delle tabacchine al fine di ottenere lavoro, migliori condizioni sul posto di lavoro e un salario adeguato, inimicandosi così non pochi esponenti della borghesia agraria e dei partiti che ad essa facevano riferimento.

IL DOCUMENTO La discussione si svolge tra il Vicepresidente, facente funzioni di Presidente, on. Cino Macrelli, l'on. Giuseppe Calasso, interrogante, l'on. Vittorio Pugliese, Sottosegretario di Stato all'Interno, e l'on. Michele Sala, coadiuvante del Calasso.

Cino Macrelli (1887 - 1963), Vicepresidente della Camera dei deputati, dal 1911 al 1913 direttore de Il Popolano, periodico dei repubblicani di Cesena, durante la prima guerra mondiale assume posizioni interventiste e si arruola come volontario. Nel 1915 viene fatto prigioniero